

Gallerie

Madrid

Arco chiama, il Cile non risponde

Il mercato vola con la pittura e le donne. Nel 2021 la 40ma edizione con un forfait che sa di censura

Madrid. C'è voluto il Coronavirus perché il re Felipe VI e consorte, durante l'inaugurazione della fiera d'arte contemporanea ARCOMadrid, si fermassero nello stand di una galleria italiana. La prescelta è stata quella di Massimo e Francesca Minini, padre e figlia separati in patria a Bologna e Milano, ma insieme a Madrid. La stampa e l'opinione pubblica hanno interpretato il gesto come una «prova di coraggio» (sic!) e di supporto all'Italia, anche se Francesca Minini lo ha smentito seccata. «Ci hanno visitato perché siamo una galleria molto importante, ma a differenza della stampa non hanno neanche accennato al Covid-19», ha detto la gallerista che, come altri connazionali, sembrava più soddisfatta quest'anno che in altre edizioni. Nonostante l'abituale reticenza dei galleristi a dichiarare le vendite, molti non potevano nascondere l'allegria. Era il caso di Continua, una delle fedelissime di Arco, quest'anno con uno stand tutto dedicato a Carlos Garaicoa, che ha venduto un enorme dittico per 75mila euro ancora prima che la fiera aprisse al pubblico. È mancato invece l'atteso boom di Mario Merz, auspicato dal grande successo della mostra che il Museo Reina Sofia ha appena chiuso. Persano quest'anno non ha portato le grandi tele di altri anni, ma ha preferito creare una saletta monografica con opere di piccolo e medio formato. Contenuto il calo dei visitatori che quest'anno si sono fermati a 93mila, ma si è notata molto l'assenza dei collezionisti italiani, abituali dell'evento e anche di altri Paesi europei che hanno cancellato il viaggio all'ultimo momento. Tutte presenti invece le gallerie.

Come previsto è stato l'anno delle donne, che non solo hanno aumentato considerevolmente la loro presenza

in fiera (circa il 32%, mentre nel 2019 erano il 6,1%), ma soprattutto hanno moltiplicato le vendite, anche se purtroppo non le quotazioni. Come esempio, il Museo Reina Sofia che ha speso poco più di 200mila euro per 13 opere di cui solo una di un uomo, la Fondazione Dkv e la Fondazione Arco che ha acquistato solo opere di donne.

La prima edizione diretta da Mariabel López è stata pervasa da un'aria strana, una specie d'inquietudine sottile, sempre presente anche se tutti si impegnavano a negarla. Anche qui la pittura e le proposte più tradizionali confermavano il loro grande momento, nonostante la situazione mondiale (dall'emergenza ecologica ai nuovi populismi) lasciasse presagire un'importante presenza di opere a tema politico e sociale. Strana anche la scelta di dedicare l'edizione non a un Paese invitato come al solito, ma a un tema, nella fattispecie all'idea del tempo nell'opera di Félix González-Torres, scomparso nel 1996 per Aids, che in generale non è stato capito né molto apprezzato. Franco Noero, unico italiano presente nella sezione a tema con le opere della brasiliana Jac Leirner, assicurava di aver percepito molto interesse, ma di non aver concluso nessuna vendita. Espacio Mínimo di Madrid ha ricreato la pianta dello Stonewall Inn, un bar frequentato dalla comunità gay, facendo riferimento ai disordini del 1969 a seguito di un raid della polizia in quel locale. Lo stand includeva fotografie degli anni '60 (ristampate nel 2000) di James Bidgood e un nuovo dipinto di Norbert Bisky (venduto per 15mila euro). La pittura astratta si confermava in gran forma. Cayón di Madrid esponeva, tra l'altro, «Physichromie n. 2710» di Carlos Cruz Diez con un cartellino di 1,3 milioni di euro. Ne sono bastati 70mila al pezzo



L'opera del cileno Fernando Prats ad Arco

a chi ha acquistato i cinque dipinti anonimi di Miguel Ángel Campano (1948-2018) nello stand di Juana de Aizpuru. Ne acquistava uno Helga de Alvear, altra grande protagonista del mondo galleristico madrilen, che intanto vendeva a 13mila euro un dipinto del 2019 del portoghese José Pedro Croft e concludeva altre acquisizioni per la sua collezione e/o fondazione di Cáceres, tra cui un'opera di Roy Lichtenstein «Water Lilies with Japanese Bridge» (1992) da Edward Tyler Nahem Fine Art di New York, e un lavoro di Etel Adnan da Lejong di Parigi.

L'anno prossimo Arco compirà quarant'anni, ma il futuro per ora è pieno d'incognite e per la prima volta nella storia della fiera con certezza si sa solo la data, dal 24 al 28 febbraio 2021. Il Cile, il Paese ospite d'onore prescelto per quell'importante anniversario, ha già declinato l'invito a causa delle difficoltà sociali che sta attraversando, evidenti nelle opere di artisti come Fernando Prats, che esponeva grandi bandiere con graffiti realizzati durante le proteste antigovernative a Santiago del Cile dello scorso anno. Per la comunità artistica cilena non si tratta solo di un'occasione mancata, ma di una vera e propria vendetta del Governo dopo le critiche degli artisti al premier Sebastián Piñera. C'è anche il timore che vengano fatte conoscere al mondo le flagranti violazioni dei diritti umani commesse durante la repressione delle proteste, come dimostrano 31 morti e molti desaparecidos. □ Roberta Bosco

Le sette sorelle madrilene

Madrid. Arco si conferma tra le fiere europee più importanti, ma per capire lo spirito della «settimana del arte» madrilen, occorre fare un giro anche alle fiere satellite, quest'anno sette. Se identità, obiettivi e qualità delle iniziative erano come sempre molto differenziati, ovunque si coglieva la presenza di artisti pronti a dialogare con il pubblico e si assisteva a trattative di vendita, con un bel fiorire di bollini rossi. Tra i tratti comuni di quest'anno la presenza delle donne, con una percentuale vicina al 40% tra le espositrici, e il diffuso rilancio di temi legati al femminismo e al femminile. Art Madrid, la veterana tra le satelliti, allestita sotto il soffitto di vetro del palazzo di Cibeles, ha il pregio di presentare una vasta ricognizione sugli artisti, giovani e affermati, provenienti da tutti i Paesi di cultura ispanica; unica presenza italiana in questa edizione Stefano Forni di Bologna, che ha risposto all'invito con una selezione dei suoi pittori, da Alberto Zamboni (da 3mila euro) ed Edite Grinberga (15mila euro) a Luciano Ventrone (da 26mila euro per un olio di 50x50 cm). Palazzo storico e soffitto di vetro, ma questa volta coloratissimo, anche per JustMAD, la più interessante per le proposte emergenti orientate al pensiero critico e alle tematiche di attualità, introdotte già all'ingresso da un'installazione di zerbini con provocatorie citazioni filosofiche, opera di Eugenio Merino e Avelino Sala: tra le poche presenze italiane la galleria Burning Giraffe di Torino con la figurazione di Romina Bassu (nella foto, «Naufraga», 2019), Anna Capolupo e Simone Geraci, e lo Studio 38 di Pistoia, con una monografica di Federica Gonnelli, raffinata ricerca tra organza e immagini della natura (entrambe con proposte dai 500 ai 6mila euro). La sensibilità per la natura e i temi ambientali appare trasversale, tra ibridi mutanti, ghiacciai in scioglimento e paesaggi da difendere, e l'abbiamo trovata anche a Drawing Room, un piccolo osservatorio specializzato sul disegno contemporaneo, con prezzi da 300 a 12mila euro; per l'occasione la rivista specializzata «Papeleo» ha presentato un numero dedicato a sedici artisti italiani, tra i quali Rocco Dubbini, esposto dalla galleria napoletana Shazar. La più colorata delle satelliti era Urvanity, con una vocazione tra Street art, New pop, graffiti e arte digitale urbana: trenta gallerie tra le quali Antonio Colombo di Milano con ironici dipinti di Sergio Mora, artista barcellonense molto noto in Spagna come illustratore (dai 6mila euro). Molto giovane e internazionale è anche Hybrid, ambientata nelle stanze di un hotel, dove trovavano spazio installazioni, multimedia, realtà



Confessione Galiana Burning Giraffe, Torino

aumentata, performance, musica elettronica e anche piccolissime opere molto economiche (prezzi da 7 euro). All'opposto, per chi voleva trovare i maestri più storicizzati, l'offerta era al SAM Salón de Arte Moderno, con opere da Renoir a Plensa. Per concludere due esperienze off particolari: Flecha, fondata da un gruppo di artisti in un grande centro commerciale per trovare nuove vie di promozione, e Artist, concepita come uno spazio di autorappresentazione in cui si tratta direttamente con gli artisti senza intermediazioni. □ Valeria Tassinari

In autunno diventeremo nevrotici

SEGUE DA P. 6, V COL.

Diversi Paesi europei hanno bloccato le licenze all'esportazione e l'Arts Council Export Licensing Unit del Regno Unito «è stata sospesa fino a nuovo ordine», come riportato in una mail del 20 marzo, lasciando in difficoltà molti galleristi: il mercante di libri rari e mappe Daniel Crouch sta aspettando licenze per opere dal valore di 350mila sterline già vendute all'estero: «Non sarò pagato finché non riuscirò a esportare», dichiara.

Simon Sheffield, presidente esecutivo della compagnia di spedizioni Martinspeed, afferma che il prezzo del trasporto aereo è «da cinque a sei volte più alto del solito». Prevede che le spedizioni di arte «saranno ridotte all'osso. Stiamo entrando in un territorio sconosciuto».

Assicurazioni e implicazioni legali

La cancellazione delle fiere ha fatto perdere diversi milioni: «La copertura

dal Covid-19 non è in vendita», dichiara Filippo Guerrini-Maraldi, presidente della divisione patrimoni privati per la società di broker assicurativi RK Harrison. «Per gli appuntamenti imminenti la cancellazione per ragioni di salute non è possibile, ma per quelli in programma tra diversi mesi sarà possibile annullare, il tutto ovviamente a un costo». «È una situazione che non ha precedenti. Stiamo cercando di studiare tutte le possibili implicazioni», spiega Pierre Valentine, che si occupa del settore Art & Cultural Property Law Group per Constantine Cannon. A proposito dei contratti tra le fiere non posticipate o annullate e gli espositori, quale che sia la normativa applicabile, le cose saranno ancora più complicate se espositori, organizzatori della fiera e la fiera stessa non sono nello stesso Paese. Molte fiere sono state «spostate», parecchie all'anno prossimo, piuttosto che «cancellate»: una decisione che potrebbe avere delle conseguenze. «Se una fiera viene cancellata, è probabile che gli espositori vengano risarciti», spiega Rudy Capildeo, socio dello studio legale Charles Russell Speechlys. Se viene posticipata, la fiera potrebbe trattenere la caparra dei galleristi. Ma Valentin aggiunge che «questo potrebbe comunque dipendere dai singoli contratti e dal loro

contenuto, è difficile dare una consulenza generica». Anche se al momento vi è «un senso di solidarietà nella comunità dell'arte», Capildeo pensa che le cose potrebbero peggiorare. «Purtroppo è inevitabile che inizi a farsi sentire una certa pressione, la buona volontà non può durare a lungo».

Il mondo virtuale

Mentre si pensa a come uscire da questa situazione, il settore è stato confinato nell'unico posto in cui si può ancora lavorare: online. «Se paragoniamo il mondo della moda a quello dell'arte, la nostra offerta digitale è indietro di anni luce», dichiara Wirth. Durante una conference call con 90 membri dello staff di Hauser & Wirth in smart working, Wirth ha detto: «L'eredità di tutto ciò sarà la tecnologia». «La distanza sociale e le limitazioni ai viaggi danno a case d'asta, gallerie e fiere d'arte l'occasione per testare le strategie di vendita digitale, come la realtà virtuale e le aste online», afferma Evan Beard, executive per i servizi di arte nazionale dello US Trust. La crisi potrebbe far emergere un modo di fare affari low cost, che presto potrebbero diventare la prassi. Come Beard e Wirth, anche Clare McAndrew vede questa crisi come un'opportunità per mettere alla prova modelli di lavoro digitali e da remoto. Il mer-

cato non si sposterà interamente online, spiega, ma «sono spesso degli eventi apparentemente senza alcuna relazione con il mercato a originare grandi cambiamenti; sarà interessante vedere le evoluzioni di questa crisi». «Se organizzo una mostra online di un artista come Adam Pendleton o Loie Hollowell, la gente comprerà? Lo scopriremo», afferma Glimcher, la cui galleria ha appena lanciato una serie di mostre e vendite online.

Ripresa e ricostruzione

Vista la volatilità finanziaria senza precedenti delle ultime settimane, è ancora troppo presto per prevedere come si evolveranno la recessione e la ripresa. «Spero che sia una recessione molto acuta ma breve, con una veloce ripresa», dichiara Wirth. Ma molti dicono che ci vorrà più tempo e, purtroppo, mi trovo d'accordo. Una ripresa rapida potrebbe vedere il mercato dell'arte riprendersi in autunno con una forte richiesta, ma se le cose andranno più per le lunghe potrebbe riprodursi la situazione degli anni Novanta, con un riaggiustamento in calo dei prezzi. Dall'Asia potrebbero arrivare degli indizi. Craig Yee, direttore della galleria Ink Studio di Pechino, afferma: «Con la crisi sanitaria più o meno sotto controllo, Cina, Hong

Kong, Singapore, Taiwan, Corea, Giappone e il Sudest asiatico sono nelle condizioni di reagire in modo propositivo alla crisi economica globale che si sta prospettando. Le economie europea, inglese e americana invece si stanno ancora confrontando con l'epidemia e, per molti versi, stanno fallendo miseramente». Yee prevede «una ristrutturazione geopolitica ed economica globale, enormi mutamenti negli ambiti economico, politico e culturale, di cui l'arte è parte integrante e costitutiva».

Risvolti positivi

Forse si può trovare un lato positivo nel forzato rallentamento del passo frenetico del mercato globale dell'arte e una ritaratura dei valori, come crede Wirth, uno dei più potenti mercanti di arte contemporanea al mondo, isolato nel Somerset: «Ora so come si cambiano le cartucce della stampante e come si pulisce la macchina del caffè. Parlo con mia madre un'ora tutti i giorni. È l'occasione per mostrarsi gentili con gli altri, cerchiamo di non perderla».

I tempi saranno duri, ma, con le parole di Guerrini-Maraldi: «Niente panico. Le cose torneranno presto normali; risolverci è nella nostra natura». Perché, anche questo, passerà.

□ Anna Brady